

---

## Contronatura. L'eccezione umana e la «letteratura assoluta» nella teoria dell'espressione di Merleau-Ponty

Riccardo Valenti

This paper focuses on several issues related to Merleau-Ponty's phenomenology of expression. Given the recent editing of *Le problème de la parole*, this contribution holds a specific interpretation concerning the emergence of truth in 'literature', i. e. in 'written texts', inside his epistemology. According to this account, literature allows reaching a new and superior dimension of knowledge, due to the specific tool 'writing' offers to modern days artists, poets, novelists. I argue this faculty, this capacity of data storage and subsequent *sublimation* of words' recollection in literature, may be seen as something only human beings can do as such: in my view, this brings to identify the 'unnatural' nature of human expression, i. e., the ability to cross natural borders of space and time through the means of culture and technique. Furthermore, this contribution offers a recap of Merleau-Ponty's new foundation of the sensible world, arguing the superiority of humankind as a supervenient cultural being, despite the fact 'man' originally raises within his *Umwelt* as a natural one..

Keywords: *Silence – Spell – Text – Sedimentation – (Re)activation*

---

### 1. Prologo. Un felice compimento editoriale e la riconsiderazione del fenomeno espressivo

Merleau-Ponty riserva alle potenzialità del corpo umano un privilegio non trascurabile. Sebbene sottolinei l'intima relazione che unisce l'uomo al mondo naturale, egli ne rimarca allo stesso tempo i caratteri di discontinuità propriamente "umani", derivanti cioè dalle produzioni culturali delle quali la percezione, il linguaggio e la scrittura, rendono l'essere umano assoluto protagonista. In questo senso, il superamento delle strutture vitali primitive, il venir meno dell'aderenza primitiva nella stratificazione dialettica e, in breve, la distanza che separa natura e

cultura umana, sono stati negli ultimi anni oggetto di studio da parte della critica internazionale.

La maggior parte degli interpreti riconosce il proprio favore ad una visione perlopiù unitaria del cosmo merleau-pontyano, nell'apprezzamento di una commistione di fondo armonica tra i differenti livelli dell'«architettura»<sup>1</sup> istituita, la quale vede nell'antropologia filosofica e sociale il punto più alto di una manifestazione ontologica comunque naturale. Questa lettura sembra oggi poter essere ridiscussa, alla luce della recente pubblicazione de *Il problema della parola*<sup>2</sup>. Questo documento rappresenta l'ideale compimento teoretico dei per-corsi accademici degli anni precedenti, veri e propri laboratori della teoria dell'espressione merleau-pontyana, ovvero *Il mondo sensibile e il mondo dell'espressione* e *Le ricerche sull'uso letterario del linguaggio*.

L'apparizione de *Il problema della parola* consente di ricostruire con maggiore precisione il cammino intellettuale del filosofo, specie nei riguardi di un momento riflessivo da considerarsi intermedio nell'evoluzione del suo pensiero. Nell'anno accademico seguente, infatti, Merleau-Ponty presenta il celebre corso sull'«istituzione» e la «passività», adducendo argomentazioni che segnano l'ingresso del suo pensiero nella fase conclusiva, dedicata all'ontologia della carne. A questo proposito, *Il problema della parola* consente di comprendere i significati, i nuclei teorici e le criticità che hanno contraddistinto il periodo mediano della sua produzione, dedicato allo studio del fenomeno espressivo<sup>3</sup>.

*Il problema della parola* riprende ed approfondisce le analisi di Merleau-Ponty circa il lavoro di Saussure, le quali sottolineano precipuamente le differenze tra “parola” e “lingua”<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> M. Merleau-Ponty, *La Nature. Notes. Cours au Collège de France*, Paris, Éditions du Seuil, 1994, pp. 282, 341.

<sup>2</sup> M. Merleau-Ponty, *Le problème de la parole. Cours au Collège de France*, Paris, Metis Presses, 2020.

<sup>3</sup> M. Merleau-Ponty, *L'institution dans l'histoire personnelle et publique. Le problème de la passivité. Le sommeil, l'inconscient, la mémoire*, Paris, Belin, 2003; cfr. E. de Saint-Aubert, *Du lien des êtres aux éléments de l'être. Merleau-Ponty au tournant des années 1945-1951*, Paris, Vrin, 2004, pp. 188-189; dello stesso autore, *Le scénario cartésien. Recherches sur la formation et la cohérence de l'intention philosophique de Merleau-Ponty*, Paris, Vrin, 2005, pp. 107, 124, 155; M. Villeila-Petit *Le soi incarné. Merleau-Ponty et la question du sujet* in M. Merleau-Ponty, E. de Saint-Aubert (a cura di) *La Nature ou le monde du silence*, Paris, Hermann Éditeurs, 2008, p. 104; A. C. Dalmasso, *L'œil et l'histoire. Merleau-Ponty et l'historicité de la perception*, Milano, Mimesis, 2019, pp. 24-25.

<sup>4</sup> Prisca Amoroso scrive che, accogliendo al cuore della sua riflessione la lezione di Saussure, Merleau-Ponty fa sua l'«articolazione diacritica dei segni, e la legge nei termini di una riflessione sul silenzio che aveva già avviata con *Il linguaggio indiretto e le voci del silenzio* e dunque con *La prosa del mondo*. La connessione del segno con il segno e del segno con il senso è laterale, obliqua, come obliquo è il nostro rapporto con il mondo: il senso non può essere fissato una volta per tutte, al di fuori del rapporto tra un segno e l'altro, poiché esso si dà in questo rapporto. È così che il senso è connesso al silenzio, nello spazio muto tra una parola e l'altra, e dunque in rapporto a una mancanza, a una ulteriorità» (*Pensiero terrestre e spazio di gioco. L'orizzonte ecologico dell'esperienza a partire da Merleau-Ponty*, Milano, Mimesis, 2019, p. 183).

Il filosofo francese si impegna inoltre nel commento, al cuore del testo, di alcuni studi concernenti l'afasia e l'acquisizione del linguaggio nel periodo infantile ed offre, nella sezione conclusiva, un vasto commento dell'opera di Proust, con particolare riferimento all'uso innovativo che egli fa del suo "linguaggio". Si tratta, a ben vedere, di una considerazione totale del fenomeno e della facoltà di "parola", dalla sua comparsa come fortunato evento filogenetico sino alla sua impressione letteraria, vale a dire alla sua massima declinazione assiologica, come portatrice di valori universali che esulano dal contesto spazio-temporale nel quale si sono formati<sup>5</sup>.

La parola rappresenta quindi, sin dai suoi albori, la fondamentale modalità di delineazione di esperienza e di conoscenza, di comunicazione stabile ed efficace con l'altro, ma non solo. Essa è indice di possibilità di testimonianza e di documentazione, di sedimentazione: la parola è la «creazione di scorciatoie [*raccourcis*] e di un'evidenza sintetica, metapersonale»<sup>6</sup>. Essa è strumento di «istituzione» ed evoluzione culturale, come «*opération vivante*» o, più semplicemente, come «*action*»<sup>7</sup>.

## 2. Silenzio e parola

Nulla è più "naturale" dell'esercizio fonetico per un uomo o per una comunità di parlanti che condividono uno stesso idioma, una medesima tradizione linguistica, ma, ad un tempo, niente è così distante dal silenzio, dal contatto immediato con il «percepito ancora muto», con «l'intenzione muta», o con la «presa muta o tacita» che il soggetto merleau-pontyano detiene del *milieu* fenomenico che lo circonda, come emerge dall'approfondimento del testo de *La fenomenologia della percezione*<sup>8</sup>.

È infatti l'intento di riforma dell'esperienza sensibile a guidare l'intera opera del filosofo, ed è perciò facile attendersi una certa reticenza nell'ammettere il rimando al

<sup>5</sup> M. Merleau-Ponty, R. Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl. Suivi de Recherches sur la phénoménologie de Merleau-Ponty*, sous la direction de Renaud Barbaras, Paris, PUF, 1998, p. 69.

<sup>6</sup> Lo scritto, in particolare, gode del privilegio di detenere e fare proprio un caratteristico «senso monumentale», un «significato pubblico», che prevede una certa possibilità di «cumulazione» e riattivazione, come sottolinea lo studio del fenomeno di «*Nacherzeugung*» husserliano (ivi cit., pp. 69-70, 78). Cfr. M. Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception*, Paris, PUF, 1945, pp. 406-408; dello stesso autore, *Parcours 1935-1951*, Lagrasse, Éditions Verdier, 1997, p. 170; *Le monde sensible et le monde de l'expression. Cours au Collège de France. Notes, 1953*, Genève, Metis Presses, 2011, p. 131; *Le primat de la perception et ses conséquences philosophiques*, Lagrasse, Éditions Verdier, 2014, pp. 56-58, 73.

<sup>7</sup> Merleau-Ponty, *Le problème de la parole* cit., pp. 49-50, 61, 87, 101; cfr. M. Carbone, *Le sensible et l'excédent. Merleau-Ponty et Kant*, in M. Merleau-Ponty, R. Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 168.

<sup>8</sup> Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception* cit., pp. 60-61, 70, 122, 225-226, 256-257; cfr. dello stesso autore, *Le visible et l'invisible. Suivi de Notes de travail*, Paris, Gallimard, 1964, pp. 56-64, 116-121, 136-137, 157, 164-169; *L'institution* cit., pp. 171-174; *Le monde sensible* cit., pp. 67, 177-178; *Recherches sur l'usage littéraire du langage*, Genève, Metis Presses, 2013, pp. 66, 121, 129-131; *Le problème de la parole* cit., pp. 49-50, 85-86, 137.

linguaggio quale modalità di conoscenza “intellettuale”, vale a dire sintetica e concettuale, del materiale sensibile a partire dal quale tale apprensione linguistica prende forma<sup>9</sup>. Seguendo il conio di Stefan Kristensen, il passaggio dalla fenomenologia della percezione al fenomeno espressivo si compie, in Merleau-Ponty, per mezzo di una «*démarche dialectique*». Essa è una pratica analogica che guida alla formazione ed alla conseguente «sublimazione» delle idealità linguistiche. L’“analogia” merleau-pontyana, scrive Kristensen, «ha il compito di giustificare l’ancoraggio [*ancrage*] del linguaggio su ciò che lo precede»<sup>10</sup>.

L’universo percettivo, prima dell’avvento della parola, è infatti un contesto naturale “già” dotato di senso, che non necessita di costituzione o tematizzazione supplementare di carattere soggettivo o trascendente, al fine di ultimare il suo consolidamento ontologico: il linguaggio appare come uno strumento «derivato dal percepito», come un’«espressione che porta a compimento un pensiero che a sua volta si risveglia [*s’éveille*] al cuore della percezione»<sup>11</sup>.

Sulla continuità che unisce la percezione, in qualità di *praxis*, al linguaggio, si esprime anche Étienne Bimbenet. Lo studioso francese scrive che

la parola è *originariamente* un agire corporeo e i significati cui essa mira, *prima* di essere oggettivi e concettuali, sono gestuali [*gestuelles*] ed esistenziali. Così l’attitudine categoriale s’incarna sotto forma di gesticolazione linguistica che deve tutta la sua efficacia ai poteri naturali di espressione del corpo proprio; ma[,] allo stesso tempo[,] essa *sublima* questi poteri naturali, fino a far loro compiere ciò che nessun corpo animale potrebbe fare. [...] Ciò che il corpo umano esprime, lo esprime spontaneamente [...] proprio come ogni altro corpo vivente; e[,] tuttavia[,] i significati che il nostro corpo ha fatto propri [*appropriés*], che sono immanenti al corpo che li esprime, sono allo stesso tempo appropriabili [*appropriables*] da altri corpi, e [sono] trascendenti al nostro solo dispositivo anatomico<sup>12</sup>.

La gestualità del linguaggio evoca espressamente, in questo contesto, il carattere di profondo radicamento rispetto alle produzioni naturali “anteriori”, logicamente, alla sua realizzazione fonetica.

<sup>9</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 68.

<sup>10</sup> S. Kristensen, *Parole et subjectivité. Merleau-Ponty et la phénoménologie de l’expression*, Hildesheim, OLMS Verlag, 2010, p. 72; Y. Thierry, *Le « Cogito » comme expérience sensible*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 262; R. Barbaras, *Le dédoublement originnaire*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 297-298.

<sup>11</sup> I. Thierry, *Du corps parlant. Le langage chez Merleau-Ponty*, Bruxelles, Ousia, 1987, pp. 30-31; Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., pp. 219-220.

<sup>12</sup> Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., p. 199, corsivo mio. Cfr. S. Costantino, *La testimonianza del linguaggio. Saggio su Merleau-Ponty*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 106; Kristensen, *Parole et subjectivité* cit., pp. 68-70, 101, 116, 124, 159, 207-208; C. Di Martino, *Segno, gesto, parola. Da Heidegger a Mead e Merleau-Ponty*, Pisa, Edizioni ETS, 2005, pp. 98-99; D. Beith, *The Birth of Sense. Generative Passivity in Merleau-Ponty’s Philosophy*, Athens, Ohio University Press, 2018, p. 129.

### 3. Parola e silenzio

Come appare chiaro dalla lettura dell'estratto precedente, tuttavia, l'esercizio del linguaggio concorre esplicitamente a sancire un apprezzabile distacco epistemologico rispetto alla pratica percettiva, specie nelle sue forme più raffinate, come gli stessi Kristensen e Bimbenet sembrano portati a riconoscere. L'«attitudine categoriale» ed il carattere di «sublimazione», infatti, designano in Merleau-Ponty «il processo attraverso il quale un senso si stabilizza e si distacca dal contesto che lo vede nascere[,] per prestare poi il fianco ad una riproduzione»<sup>13</sup>.

La «sublimazione» non costituisce pertanto un «superamento» ontologico *tout court*, vale a dire il raggiungimento di un ordine intellettuale e separato, che implichi la svalutazione del percorso sensibile che ha contribuito alla sua fondazione intelligibile. Al contrario, la sublimazione linguistica conduce alla massima espressione la gestualità corporea che esprime<sup>14</sup>.

L'«universalità» e l'«oggettività» cui perviene il pensiero “maturo”, sembrano però lasciarsi alle spalle, a prima vista, la «generalità carnale», così come «il realismo immediato»<sup>15</sup> che caratterizzavano le relazioni affettive del mondo primitivo della percezione. Ciononostante, o forse proprio per questo, il linguaggio è definito da Merleau-Ponty come la «voce» stessa del «silenzio» primordiale, ovvero la sua espressione più propria, secondo l'emergenza di significati in perpetua proliferazione<sup>16</sup>. Così recita, ad esempio, il testo de *Il problema della parola* nel merito della definizione della «lingua».

Una lingua non è solo una somma di strumenti particolari e molto specifici, bensì [è] la *pretesa* di raggiungere l'essere attraverso essi, *pretesa* che è allo stesso modo fondata in essi e contestata da essi. [...] [O]gni lingua ha facoltà di attingere alla fonte [*puise à la source*].

<sup>13</sup> Kristensen, *Parole et subjectivité* cit., pp. 164, 79, 138, 167; Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., p. 200; F. Dastur, *Chair et langage. Essais sur Merleau-Ponty*, Paris, Les Belles Lettres, 2016, p. 86. Cfr. Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception* cit., pp. 122, 5-26, 92-93; dello stesso autore *La prose du monde* cit., pp. 173, 197-201; *Le visible et l'invisible* cit., pp. 188-189; 238, 253-258; *Merleau-Ponty à la Sorbonne. Résumé de cours 1949-1952*, Grenoble, Cynara, pp. 116, 223; *La Nature* cit., p. 291; *Parcours deux* cit., pp. 24-25, 42-43; *L'institution* cit., pp. 90-95; *Le monde sensible* cit., pp. 45, 68, 87-88, 125-126, 162, 164, 174.

<sup>14</sup> Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception* cit., p. 12, pp. 25-26, pp. 92-93; dello stesso autore, *La prose du monde* cit., p. 173, pp. 197-201; *Le visible et l'invisible* cit., pp. 188-189, 238, 253-258; *Merleau-Ponty à la Sorbonne* cit., pp. 116, 223; *La Nature* cit., p. 291; *Parcours deux* cit., pp. 24-25, 42-43; *L'institution* cit., pp. 90-95; *Le monde sensible* cit., pp. 45, 68, 87-88, 125-126, 162, 164, 174; C. Dauliach, *Expression et onto-anthropologie chez Merleau-Ponty*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit. pp. 319-320.

<sup>15</sup> Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., pp. 136, 276, 283, 295.

<sup>16</sup> Merleau-Ponty, *Le monde sensible et le monde de l'expression* cit., p. 201; dello stesso autore, *Signes*, pp. 133-134, 143-149; *La prose du monde*, Paris, Gallimard, 1969, pp. 11-12, 60-61, 81-82, 127-128, 147, 174-175, 193-197; *Le visible et l'invisible* cit., pp. 197-201, pp. 247-248; M. Merleau-Ponty, *Parcours deux 1951-1961*, Lagrasse, Éditions Verdier, 2000, pp. 22-23, 47-48.

[...] Ciò che in noi conferisce senso alle *Wortbedeutungen*, non è [infatti] un pensiero senza resti, in grado di tematizzarsi totalmente: essi [i pensieri] sono offerti a... qualcuno che non li potrebbe assumere o superare [mai *in toto*]. Tuttavia[,] senza ricevere alcun limite esteriore, tale soggetto riceve dalla sua lingua [una] *sollecitazione*: i suoi limiti sono gli stessi di quelli del campo visuale<sup>17</sup> [.]

Inoltre, prosegue Merleau-Ponty,

[i]l soggetto riceve dalla sua storia e dalla sua lingua un *suolo* di ‘incontestato’ [...] Non c’è destino: niente che arresti il pensiero in un punto. Ancora: si può dire che sia proprio alla lingua di contestarsi, di tendere ad esprimere ciò che da principio pareva ignorare. Si danno però unicamente delle forze dolci, motivazioni. *I. e.: l’ego cogito cogitatum* [...] che è presa muta o tacita la quale, nominandosi, e dunque assumendo la lingua, non solamente *attesta* ma *acquisisce* il suo potere: ho bisogno, per sapere ciò che io stesso sto pensando, di ricostruirlo impiegando i significati [disponibili]. E la parola è questo: la realizzazione della quale il pensiero non è che la promessa<sup>18</sup>.

Sembra perciò opportuno ricordare il valore di fondamentale “promessa” che unisce la sedimentazione, propria delle nozioni semantiche, all’eventuale riattivazione che ne offre l’esercizio della parola, per ogni soggetto parlante che si iscrive nella struttura comunitaria della «lingua» parlata<sup>19</sup>. Le «sollecitazioni», le «motivazioni» o le scosse, vere e proprie spinte della sublimazione ontologica merleau-pontyana, non coinvolgono unicamente la risposta motrice del corpo proprio e *sentant* agli stimoli offerti dall’ambiente circostante, con il quale esso ri-suona armonicamente. La progettualità del soggetto che si esprime, al contrario, sembra rispondere ad una eco più profonda, come più volte ricordato dall’impiego del lessico “pattizio” che rimarca il coinvolgimento dell’uomo nel mondo naturale, nel quale Merleau-Ponty cala le virtualità proiettive del soggetto incarnato<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Merleau-Ponty, *Le problème de la parole* cit., pp. 49-50, corsivo mio. Ciò si rende evidente sulla scorta della lezione saussuriana. Come infatti commenta Amoroso «[s]e il linguaggio non stabilisce un rapporto segno-senso lineare e se, piuttosto, il senso si dà in una relazione che i segni intrattengono tra loro e con il silenzio, allora la comprensione del significato non annullerà la dignità del segno, non ne rappresenterà il superamento. La parola conserverà, dunque, una dimensione sua propria e quasi un’emancipazione rispetto alla significazione immediata» (*Pensiero terrestre* cit., p. 183).

<sup>18</sup> Cfr. Merleau-Ponty, *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit. pp. 42, 65-66, corsivo dello scrivente. Come puntualizza di nuovo Kristensen, Merleau-Ponty desidera rendere conto, nella continuità del proprio impianto filosofico, «dell’origine dell’attitudine categoriale a partire dal registro dell’affettività [...] del linguaggio come gesto parlato e [, allo stesso modo, del linguaggio] come fondamento delle idealità», cfr. *Parole et subjectivité* cit., pp. 116, 124, 159.

<sup>19</sup> Il linguaggio, come essere «non fondato» ed «apertura» all’orizzonte, è altresì definito come «caduta verso l’alto», cfr. Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 49-50; J. Garelli, *L’héritage husserlien et l’expérience merleau-pontienne du commencement*, in *ivi*, cit., p. 98, pp. 105-115; Y. Thierry, *Le «Cogito» comme expérience sensible* cit., in *ivi*, cit., pp. 260-265; B. Waldenfels, *Le paradoxe de l’expression chez Merleau-Ponty*, in *ivi*, cit., p. 345.

<sup>20</sup> Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception* cit., p. 193, p. 293, pp. 357-359, pp. 409-410; M. Merleau-Ponty, *L’Œil et l’esprit*, Paris, Gallimard, 1960, p. 52; dello stesso autore *Signes* cit., pp. 154-155; *La prose du monde* cit., p. 211; *Parcours deux* cit., pp. 40-41, 59-60; *L’institution dans l’histoire personnelle et publique* cit., p. 37; *Le monde sensible et le monde de l’expression* cit., pp. 50, 58; Bimbenet, *Nature et Humanité*

Il «risveglio» della parola - la riattivazione corporea del linguaggio, la risposta *langagière* al torpore del sonno “naturale” - *topos* fortunato della prosa dell'autore, assume in questa sede connotati emblematici. Come puntualizza di nuovo Kristensen, Merleau-Ponty desidera rendere conto, nella continuità del proprio impianto concettuale, «dell'origine dell'attitudine categoriale a partire dal registro dell'affettività [...] del linguaggio come gesto parlato e [, allo stesso modo, del linguaggio] come fondamento delle idealità»<sup>21</sup>.

#### 4. Parola, pensiero...

Merleau-Ponty recupera, commenta e critica le riflessioni circa la natura del linguaggio a partire dal confronto con la fenomenologia husserliana. Al presunto tramonto del «sogno algoritmico»<sup>22</sup>, e quindi all'abbandono del progetto di elaborazione di una perfezionata «eidetica»<sup>23</sup> del linguaggio, ovvero di una capacità computazionale in grado - *de iure* - di prevedere le possibili evoluzioni di una data lingua, Merleau-Ponty obietta il valore di una nuova evidenza “sensibile”. È di massima importanza per l'autore, al fine di comprendere la natura veramente espressiva del linguaggio, evitare di definirlo quale «accompagnamento esteriore al pensiero», così come dei «processi intellettuali», dei quali non è perciò da intendersi come immediata, vuota e “trasparente” traduzione, come emerso dell'argomento contenuto nelle pagine de *Il problema della parola* e richiamato nel paragrafo precedente: anche il linguaggio, proprio come il pensiero, detiene infatti un «*intérieur*» opaco e denso, trascendente, ma questo *intérieur*, scrive Merleau-Ponty, «non è un pensiero chiuso su se stesso e cosciente di sé»<sup>24</sup>.

Il pensiero, il contenuto di conoscenza, non esiste affatto come già costituito anteriormente alla sua scoperta sensibile, come qualcosa cui sia possibile riferirsi “silenziosamente”<sup>25</sup>. In quanto tale, nella sua pretesa purezza e separazione

---

cit., pp. 104, 112, 178-180, 186-187, 202; dello stesso autore, *Après Merleau-Ponty. Études sur la fécondité d'une pensée* cit., pp. 76, 152.

<sup>21</sup> Kristensen, *Parole et subjectivité*, cit., pp. 116, 124, 159.

<sup>22</sup> Dastur, *Chair et langage* cit., p. 73.

<sup>23</sup> Merleau-Ponty, *Parcours deux* cit., pp. 103-105; dello stesso autore, *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 74.

<sup>24</sup> Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception* cit., pp. 206, 223-225; dello stesso autore *Signes* cit., pp. 136-140; *Le visible et l'invisible* cit., pp. 189-193; *Parcours deux* cit., pp. 102-104; *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 114, 129-131; *Le problème de la parole* cit., pp. 57-58, 85-86. Cfr. Thierry, *Du corps parlant* cit., pp. 7, 10, 12, 14-17, 22-23, 85; Dastur, *Le corps de la parole*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 350, 367; Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., pp. 100, 138, 214-215; Carbone, *La dicibilità du monde*, in Merleau-Ponty, de Saint-Aubert, *La Nature ou le monde du silence* cit., pp. 402-403.

<sup>25</sup> La tematica resta invero più oscura e sarà in parte trattata nel paragrafo successivo. In *Il problema della parola*, Merleau-Ponty riconosce infatti alle idee sensibili proustiane una certa preesistenza rispetto

intellegibile, esso non è che una finzione. Il pensiero “taciturno” è in realtà “già” un’intenzione «brulicante di parole» che coincide con l’atto stesso di espressione che lo porta a compimento<sup>26</sup>.

Un merito che Merleau-Ponty riconosce ai grandi scrittori, come Stendhal, è quello di aver posto in risalto il valore di un linguaggio «indiretto» e non dichiarativo o «oggettivo»<sup>27</sup>, proprio del silenzio delle cose, vale a dire la virtù di un’espressione che non fissa gli oggetti sui quali ha presa, estraendoli dai contesti nei quali sono emersi in quanto tali e dunque “oggettivandoli”, ma si limita a coglierne il passaggio, la venuta al mondo<sup>28</sup>. Come infatti recita un passo delle *Ricerche*, «la comunicazione poetica e tacita» ha la capacità di «fare parlare le cose, [come] linguaggio silenzioso o allusivo [...]. [Q]uesto linguaggio non opera che per [presentare] un certo silenzio, una certa unità [necessaria] a capirlo [*le cerner*] e lasciare che si esprima da sé»<sup>29</sup>. Ancora, esplicitando il valore proprio della poesia nella critica valéryana, Merleau-Ponty commenta che la «poesia», al contrario di altre modalità d’espressione, non incarna la forza di un linguaggio «transitivo» o «di verità», come invece fa quello della prosa, la quale trasmette un linguaggio chiaro, piatto e quindi «ucciso [*tué*] dal suo [stesso] senso»: la poesia, quale linguaggio «di creazione», al contrario, «tenta di rivolgersi verso il mondo dell’espressione prelinguistica[,] piuttosto che rifugiarsi nell’universale»<sup>30</sup>.

---

alla loro instanziazione, la quale è però differente dall’opinione difesa nel «platonismo» (*Le problème de la parole* cit., p. 150): il passo in questione commenta la *petite phrase* di Vinteuil che Swann ascolta rapito e che assocerà poi al suo amore per Odette. Merleau-Ponty chiarisce dunque che la «preesistenza del vero» ed il suo «movimento retrogrado», espressione di fedele retaggio bergsoniano, rimarcano che «l’idea, il concetto[,] – in Proust - sono secondi in relazione al potere di espressione che è [invece] primario» (*ibid.* cit.). Cfr. dello stesso autore *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 69.

<sup>26</sup> Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception* cit., pp. 212-214; cfr. Dastur, *Le corps de la parole*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 352-353.

<sup>27</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 60; D. Apostolopoulos, *The Systematic import of Merleau-Ponty’s Philosophy of Literature*, in «The Journal of British Society for Phenomenology», XLIX (2017), n. 1, pp. 2-4, 10-14; D. Rosenberg, *Eliciting deviation: Merleau-Ponty and Valéry on literary language*, in G. A. Johnson (a cura di): «Chiasmi International 21. Merleau-Ponty, la littérature et le langage littéraire – Merleau-Ponty, literature, and literary language – Merleau-Ponty, la letteratura e il linguaggio letterario.», XXI, (2019) Milano, Mimesis, p. 225.

<sup>28</sup> Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception* cit., pp. 445-450; dello stesso autore *Recherches sur l’usage littéraire du langage* cit., p. 87; *Le problème de la parole*, p. 48; cfr. Dastur, *Le corps de la parole*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 368; Kristensen, *Parole et subjectivité* cit., pp. 98-99, 126, 154-155, 162; M. Carbone, *La surface obscure. La littérature et la philosophie en tant que dispositifs de vision selon Merleau-Ponty*, in G. A. Johnson (a cura di): «Chiasmi International 21», cit., p. 104.

<sup>29</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l’usage littéraire du langage* cit., pp. 210-211; Carbone, *Le sensible et l’excédent* cit., in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 185-186.

<sup>30</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l’usage littéraire du langage* cit. p. 120; cfr. M. Richir, *Le sensible dans le rêve*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L’origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 246-251; de Saint Aubert, *Le scénario cartésien* cit., pp. 178-181; R. Dreon, *Merleau-Ponty from perception to*



Ciò detto appare dunque delinearci la sussistenza di due dimensioni differenti del linguaggio, l'una innovativa e l'altra meramente informativa. Alla lingua «letteraria» o «parlante», la sola responsabile per l'autore creazioni di senso nel contesto espressivo, fa da “replica” la lingua «parlata», ossia la comunicazione secondo la sua applicazione comune, più sedimentata o divenuta, col tempo e l'abitudine, prosaica<sup>31</sup>.

È evidentemente nel linguaggio scritto della poesia o del grande romanzo, ideale continuazione o sublimazione del linguaggio «parlante», che l'espressione trova il suo massimo splendore.<sup>32</sup>

##### 5. ... e scrittura. La «*facilité dernière*» e la ricerca di una nuova idealità<sup>33</sup>

Alle restrizioni semantiche ed alle anchilosi espressive cui può incorrere il linguaggio «oggettivo» e «automatico»<sup>34</sup>, talvolta divenuto tale a causa del sopraggiungere di nefaste condotte patologiche, “risponde” allora una forma di trasmissione di contenuti di conoscenza più libera e gratuita. Come chiarisce la *Bozza del riassunto del corso*, paragrafo introduttivo delle *Recherche*, a proposito della natura del linguaggio letterario,

la teoria del linguaggio si appoggia spesso volte sulle sue forme dette *esatte*, ovvero sugli enunciati che riguardano i pensieri già maturi di colui che parla, [o] almeno *imminenti* in colui che ascolta, e risulta da ciò che si perda di vista il valore euristico del linguaggio, la sua funzione conquistatrice che è al contrario manifesta nello scrittore al lavoro. È possibile che si renda necessario [...] considerare il linguaggio costituito come una forma secondaria (...), derivata dall'operazione iniziale che installa un significato nuovo nella *macchina del linguaggio* costruita con segni anteriori, e che dunque non può che indicarlo, richiamare a sé il lettore e l'autore stesso<sup>35</sup>.

---

*language. New elements of interpretation*, in «Lebenswelt. Aesthetics and Philosophy of Experience» 9, p. 61. Scrive Amoroso che la parola poetica è «molto più che espressione di un significato prosaico separabile: è manifestazione di un senso incomparabile, ed inseparabile dal segno che lo ha messo in campo» (*Pensiero terrestre* cit., p. 183).

<sup>31</sup> Merleau-Ponty, *La prose du monde*, pp. 156-158; dello stesso autore, *Merleau-Ponty à la Sorbonne* cit., p. 76, p. 82; *Le monde sensible et le monde de l'expression* cit., p. 18; *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 127; *Le problème de la parole* cit., pp. 60, 214; Amoroso, *Pensiero terrestre* cit., pp. 183-184.

<sup>32</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 105-106; cfr. Kristensen, *Parole et subjectivité* cit., pp. 33, 73-75, 80; R. Barbaras, *De l'être du phénomène. Sur l'ontologie de Merleau-Ponty*, Grenoble, J. Million, 1991, pp. 59-67.

<sup>33</sup> Lemma valéryano che ricorre in più *loci* delle *Ricerche*, col significato di “struttura”, “sostegno” del linguaggio operante una volta che esso si è “istituito”, cfr. Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 124, 141, 155.

<sup>34</sup> Merleau-Ponty, *La structure du comportement* cit., pp. 68-69; *La phénoménologie de la perception* cit., pp. 204, 228; *Le monde sensible et le monde de l'expression* cit., p. 120; Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., pp. 63, 230.

<sup>35</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 61, corsivo mio. Nel testo citato nel corpo centrale è presente un implicito riferimento alla teoria del *langage conquérant*, cfr. su questo, dello stesso autore *La phénoménologie de la perception* cit., pp. 178, 445-448; *Sens et non-sens*, Paris, Éditions

Per catturare la vera essenza del fenomeno letterario, è dunque necessario superare l'attitudine «classica», così come lasciarsi alle spalle una comprensione ingenua dell'immaginazione artistica quale semplice rimpasto di fatti, ovvero di «detriti del reale altrimenti associati», allo scopo di scorgere il vero volto della finzione letteraria, che è, in realtà, *coté* “invisibile” ed immediato, aspetto speculare dell'impalcatura espressiva merleau-pontyana<sup>36</sup>. O ancora, scrive l'autore a questo proposito «[o]ccorre dunque lasciar vivere il linguaggio. Lasciarsi vivere in lui [...]. [Il] linguaggio è, nello scrittore, essere totale, il quale porta i suoi beni in lui»<sup>37</sup>. Secondo questa comprensione del *medium* linguistico, dell'uso che il linguaggio letterario stesso sembra fare dello scrittore, quest'ultimo interprete del «linguaggio delle cose», compito esclusivo dell'intermediario scrivente appare essere quello di farsi profeta della verità del linguaggio, che solo attraverso di lui, attraversando la sua corporeità traslucida, può manifestarsi.

Da un punto di vista epistemologico, al criterio della «denominazione»<sup>38</sup>, della fissazione eterna o sempiterna della verità attraverso l'attribuzione di un concetto univoco – tipica del linguaggio oggettivo – “corrisponde”, nella pratica letteraria, la dimensione di un accordo intersoggettivo *à venir*. Questo “patto narrativo” coinvolge allo stesso modo scrittore e lettore, ed è universale perché retto da una logica del rinvio che consente alla verità di raggiungere un'oggettività dettata da una progressiva ed inesauribile «crescita laterale»: la lateralità della parola scritta (e riscritta) veste i panni di un'*akmé* concettuale mai raggiunta una volta per tutte, la quale si accresce di continuo per mezzo dell'esercizio di una «sovradeterminazione» o «sovrintelligenza», vale a dire di una facoltà in grado di reintegrare «il lavoro dell'intelligenza alle sue origini»<sup>39</sup>.

A rappresentazione di questo peculiare *tourmant* teorico circa la “verità” del caso letterario è possibile menzionare un passaggio della sezione conclusiva de *Il problema*

Gallimard, 1996, p. 56; cfr. poi Thierry, *Du corps parlant* cit., pp. 39-40, 128; Costantino, *La testimonianza del linguaggio* cit., p. 36, p. 54; Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., pp. 139, 209; Carbone, *La dicibilità del mondo* cit., in *La Nature ou le monde du silence* cit., pp. 406-407; Kristensen, *Parole et subjectivité* cit., p. 134.

<sup>36</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 70. Prisca Amoroso sottolinea l'urgenza di questa tematica: la studiosa commenta che, per l'autore, «nella letteratura classica è rintracciabile una generale tendenza alla veridicità, che trova concordanza in una concezione [...] della parola come rappresentazione, come enunciazione di qualcosa che è già inscritto nelle cose» (*Pensiero terrestre* cit., p. 182)

<sup>37</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit. p. 76; dello stesso autore *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 63.

<sup>38</sup> Merleau-Ponty, *Le problème de la parole* cit., p. 153.

<sup>39</sup> Merleau-Ponty, *Le monde sensible et le monde de l'expression* cit., p. 83; dello stesso autore, *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 20, 30, 42; *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 75, 123-124; *Le problème de la parole* cit., p. 153; Thierry, *Du corps parlant* cit., pp. 78-79; J. Garelli, *L'héritage husserlien* cit., in Merleau-Ponty, , Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 116; Kristensen, *Parole et subjectivité* cit., pp. 101, 108, 123, 128, 145.

della parola, dedicato al commento dell'opera proustiana. Il passo merleau-pontyano cita a sua volta un estratto dell'opera di Proust *A l'ombre des jeunes filles en fleur*, dove Proust scrive che: «se Dio Padre aveva creato le cose nominandole, è [invece] sbattezzandole [*en ôtant leur nom*] o dando loro un altro nome che Elstir le ricreava»<sup>40</sup>. Elstir, figura demoniaca del cosmo proustiano nonché, evidentemente, della reversibilità carnale merleau-pontyana, consente all'autore di introdurre all'uso metaforico della parola scritta, vale a dire alla sua funzione di creazione ed equivalenza «spirituale»<sup>41</sup>, che non è affatto seconda al valore immediato della sua prima occorrenza testuale. Anzi: tipico dell'innovazione artistico-letteraria è proprio l'essere a tal punto evocativa da consentire l'apertura di un nuovo – e sempre rinnovabile – orizzonte di significato<sup>42</sup>.

In più, sulla scorta dell'esempio valéryano, la letteratura consente alla verità di iscriversi in un universo intersoggettivo e cumulativo di senso, il quale permane nondimeno “ancorato” al cuore del sensibile<sup>43</sup>. O ancora il linguaggio letterario, di nuovo secondo la lezione proustiana, ha la facoltà di rendere le «idee [sensibili] comunicabili», a differenza di quanto fa il “concetto”, ma non solo. Proseguendo le argomentazioni precedenti, circa la natura “silenziosa” del linguaggio, Merleau-Ponty esprime che

scrivere è creare con il linguaggio articolato un insieme che esprime un certo “libro interiore”[,] vale a dire l'esperienza del mondo e dell'altro in quanto essa compone in noi un testo, un tessuto, nella quale ci sono degli elementi che valgono per gli altri, che sono in grado di simbolizzare, riassumere, ordinare, senza che noi sappiamo definirne il significato rigoroso. [Scrivere è c]ostituire un insieme *langagier* della stessa forma rispetto all'unità prelogica della nostra vita. In un senso il libro è composto da questo intreccio [*entrelacement*], [e] non occorre che “tradurlo”, “scoprirlo” [...]. In un altro, esso è tutto da realizzare, perché la sintassi della nostra esperienza è da noi ignorata, e occorre farne il principio di un linguaggio, il nuovo principio del linguaggio tradizionale<sup>44</sup>.

Ancora, continua Merleau-Ponty, nel linguaggio letterario, solo

[r]estituendo questo mondo vissuto, pre-nozionale, si effettua il *passaggio all'idea*: ovvero si costruisce un “equivalente spirituale” dell'esistenza. [Il p]latonismo di Proust è [allora] il seguito naturale del suo “esistenzialismo”[, dal momento che] il platonismo non consiste nel celebrare le idee dell'intelligenza, ma a far apparire le vere essenze che non si trovano

<sup>40</sup> Merleau-Ponty, *Le problème de la parole* cit., p. 153.

<sup>41</sup> Ivi cit., pp. 181-182; cfr. dello stesso autore *Sens et non-sens*, pp. 106-108; *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 57, 78-79; Carbone, *Le sensible et l'excédent*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 170-177.

<sup>42</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 33-34; C. Dauliach, *Expression et onto-anthropologie chez Merleau-Ponty*, in ivi, cit. pp. 319-320; F. Leoni, *Proust e la biologia. È possibile una scienza di fantasmì?*, in G. A. Johnson (a cura di): «*Chiasmi International* 21», cit., p. 144.

<sup>43</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 106-107.

<sup>44</sup> Merleau-Ponty, *Le problème de la parole* cit., p. 166, corsivo mio.

che attraverso il chiaroscuro del vissuto, [essenze] che noi *costruiamo* con la nostra vita propria<sup>45</sup>.

Infine, a chiusura del personale ragionamento, il filosofo aggiunge che

[I]a distinzione tra lo scritto ed il parlato si rende necessaria se si vuole che lo scritto incarni questa virtù di *constituire* un mondo. L'atto di scrivere e l'atto di parlare si distinguono, scrivere non è parlare *a qualcuno*, proprio perché si tratta, scrivendo, di far esistere la verità. [...] [L]'oggettività è qui raggiunta attraverso la combinazione di mezzi "soggettivi", e non si tratta dell'oggettività della definizione fin dall'inizio universale, [ma di] quella del gesto orientato su un aspetto del paesaggio privato e che insegna agli altri a trovare[,] nel loro paesaggio privato la vista [*vue*] corrispondente, [ovvero] una verità che traspare [...] che è stata "ricreata", che non è stata raggiunta che attraverso delle "profondità" [...]. L'atto di scrivere, come l'atto di dipingere, è il tentativo di restituire la partecipazione metaforica delle cose tra loro [...]. La parola letteraria si forma per mezzo dell'organizzazione della nostra vita in quanto essa è confronto con le altre vite, costituzione di dimensioni, di analogie, di equivalenze, paesaggio sempre più significativo, con i suoi rilievi, i suoi vettori. La preparazione dell'opera si confonde dunque con la nostra vita e la sua "generalizzazione" spontanea<sup>46</sup>.

## 6. La letteratura assoluta

Come appare alla lettura di questi brani, le conquiste dell'oggettività ideale non prescindono dalla pluralità di contributi intersoggettivi che temporalmente le "costituiscono", anzi: esse ne richiedono a gran voce la collaborazione al fine di consolidarsi come condivisione di differenti, analoghe e stratificate sfere "private" di verità e senso. Lo scrittore, commenta Amoroso, è proprio «colui che sa addomesticare l'*implexe* [valéryano *n.d.s...* invitando] il lettore a raggiungerlo nel centro dello scritto, in un modo nuovo, non ancora detto»<sup>47</sup>. Questa tesi sembra *prima facie* in contrasto con quella esposta in precedenza circa l'uso profetico che il linguaggio farebbe del suo interprete, il cui compito sarebbe quello di lasciarlo vivere in se stesso, senza imbrigliarlo in logiche categoriali. Ciononostante, perché il «linguaggio delle cose» sia udibile, perché il silenzio possa sublimarsi in parola espressa, proferita e scritta, occorre l'intervento risoluto di una personalità straordinaria che ne accolga l'appello, stante il carattere di "promessa" della

<sup>45</sup> Ivi cit., pp. 178-179, corsivo mio. Cfr. dello stesso autore, *Le problème de la parole* cit., pp. 199, 242; Dalmaso, *L'œil et l'histoire* cit., pp. 31, 134-135.

<sup>46</sup> Merleau-Ponty, *Le problème de la parole* cit., pp. 182-183. Cfr. dello stesso autore, *La prose du monde* cit., p. 137; *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 28; *Le problème de la parole* cit., pp. 123, 131, 135, 148; Carbone, *Le sensible et l'excédent* cit., in Merleau-Ponty, *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl*, cit., pp. 168-169.

<sup>47</sup> Amoroso, *Pensiero terrestre* cit., p. 183.

complessità *in fieri* che comanda la teleologia dell'universo di senso merleau-pontiano<sup>48</sup>.

Come le riflessioni condotte circa la “modernità” raggiunta dalle discipline scientifiche e artistiche paiono suggerire<sup>49</sup>, è proprio lo studio di grandi figure di soggettività a guidare gli sviluppi più originali della fenomenologia dell'espressione di Merleau-Ponty. Così è, ad esempio, per la particolare attenzione dedicata al tema dello spazio nella pittura «moderna»<sup>50</sup>. In questa disciplina, infatti,

si dà un sistema di equivalenze, un Logos di linee, di luci, di colori di rilievi, di masse, una presentazione *senza concetto* dell'Essere universale. Lo sforzo della pittura moderna non è tanto volto [allora] alla scelta tra linea e colore, [...] quanto piuttosto a *moltiplicare i sistemi di equivalenze*, a rompere la loro aderenza al guscio delle cose, il che può esigere che si creino nuovi materiali o nuovi strumenti di espressione, ma [anche,] a volte[,] attraverso il riesame e il *reinvestimento [réinvestissement]* di quelli che esistevano di già<sup>51</sup>.

Alfiere di questo movimento liberatorio dai vincoli visivi della prospettiva classica è senz'altro Monet, il quale riconosce nel «vero – ciò che – non è terminato, [cioè] non posseduto al di là della prospettiva individuale; [nelle] deformazioni spaziali, [nei] colori che sanguinano, - egli riscontra la presenza di - uno sguardo che non domina ma è [viceversa] investito [dalle cose]»<sup>52</sup>. La modernità apre allora ad una nuova stagione artistica, più coraggiosa o sfrontata rispetto alle precedenti: per il filosofo essa è in grado di abbracciare con «sincerità», come nel caso di Valéry in letteratura, il carattere paradossale del linguaggio, i dubbi esistenziali riguardo la ricerca di una conoscenza sì sintetica ma che prescindendo dal concetto, e quindi il peso di una *tâche* espressiva destinato a non concludersi mai – il quale è perciò anche “investitura”, per l'artista, oltre che investimento, per quanto riguarda l'opera - perché legata alla logica

<sup>48</sup> Merleau-Ponty, *La prose du monde* cit., pp. 71-78.

<sup>49</sup> M. Merleau-Ponty, *Notes de cours. 1959-1961*, Paris, Editions Gallimard, 1996, pp. 37, 46; dello stesso autore, *La Nature* cit., pp. 117, 137.

<sup>50</sup> Carbone, *Le sensible et l'excédent* cit., in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 172; dello stesso autore *La surface obscure*, cit., in G. A. Johnson (a cura di): «*Chiasmi International* 21», cit., p. 103; G. Mazis, *Merleau-Ponty's and Paul Claudel's overlapping expression of poetic ontology*, in *ivi*, cit., p. 167. Scrive Amoroso che «l'attitudine moderna è individuata da Merleau-Ponty proprio nel dialogare con la letteratura con se stessa, nella consapevolezza che la verità dell'immaginario poetico sia verità di proiezione, veridicità da farsi, dunque, non data, che apre la strada all'ammissione dei paradossi e delle incoerenze dell'espressione letteraria [...] La letteratura moderna scopre che ogni parola è suscettibile di un'ermeneutica e che non è dato un indice delle significazioni possibili, una parola prima della parola, un modello definitivo, linguaggio di tutti i linguaggi» (*Pensiero terrestre* cit., pp. 182-183).

<sup>51</sup> Merleau-Ponty, *L'œil et l'esprit* cit., pp. 71-72, corsivo mio. Cfr. *ivi* cit., pp. 61-63; dello stesso autore, *La prose du monde* cit., pp. 92-93, 98; *Merleau-Ponty à la Sorbonne* cit., p. 92; *Le monde sensible et le monde de l'expression* cit., pp. 110-111; Carbone, *Le sensible et l'excédent*, in *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 168, 191; L. Andén, *Literature and the Expression of Being in Merleau-Ponty's Unpublished Course Notes*, in «*The Journal of British Society for Phenomenology*», L, (2019) n. 3, p. 217.

<sup>52</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 72. Cfr. dello stesso autore *La prose du monde* cit., p. 211; de Saint-Aubert, *Du lien des êtres aux éléments de l'être* cit., pp. 215-218, 281.

algoritmica del perpetuo rimando alle fortune alterne del mondo sensibile<sup>53</sup>. Il riconoscimento di questi presupposti teorici consente a Merleau-Ponty, secondo le preziose indicazioni di Benedetta Zaccarello, di unire al concetto di modernità quello di assolutezza<sup>54</sup>. Come infatti recita un estratto delle *Ricerche*

la pittura *assoluta* (...) non [è] senza oggetti, ma nemmeno imitazione degli oggetti. Il linguaggio [come la] pittura non [è] concepito come espressione di un significato prosaico separabile, ma come avvento di un senso inseparabile. Allo stesso modo la letteratura *assoluta*, la quale, non essendo fondata su[lla] razionalità ma realizzandola [lei stessa] appare come difficile ed in preda ai paradossi<sup>55</sup>.

Quella di «letteratura assoluta» rappresenta un *hapax* concettuale che appare unicamente all'interno di questo documento: il suo riscontro potrebbe risultare sorprendente per un lettore avvezzo alle diciture merleau-pontyane più consuete, le quali spesso si compongono di locuzioni che destano meno perplessità da un punto di vista teorico, perché euristicamente più immediate come pure più coerenti rispetto allo sviluppo del suo pensiero. Un esempio di questa pratica è l'opposizione che divide la parola «parlante» alla lingua «parlata», già richiamata brevemente in precedenza. Zaccarello commenta in questi termini l'apparizione di questo curioso lemma. La studiosa scrive nell'*Avant-propos* alle *Ricerche* che

[l]'epoca moderna comincia là dove l'artista o lo scrittore smettono di credere che il loro lavoro consista unicamente a rappresentare, ad uso di terzi ed attraverso un linguaggio stabilito che garantisca una corrispondenza (...). Con questa nuova era della creazione, si instaurano allora nuove concezioni del linguaggio, del soggetto, della verità. Poiché la letteratura (e la pittura) «moderna» è quella che fa segno verso un senso non chiuso e non terminato, suggerendo così il fatto che il soggetto non sia isolabile da questo “fuori” al quale fa riferimento, né da ciò che osserva come suo interno, né ancora dal suo indirizzo ad un destinatario a ben vedere casuale, sconosciuto, differito nel tempo. Una volta giunta a questo stadio, la letteratura entra quindi nella sua fase «assoluta» [...] vale a dire [che essa diviene] un'arte che non si accontenta di richiamarsi ad una razionalità data preventivamente, ma che si emancipa da ogni idea di mondo che debba precederne l'intenzione<sup>56</sup>.

In più, prosegue Zaccarello, proprio come avviene per le proprietà del linguaggio «conquistatore», il quale mette in evidenza la capacità che la parola detiene di “rinegoziare” costantemente gli orizzonti del proprio senso, la «letteratura moderna»,

<sup>53</sup> Ivi cit., pp. 34, 85; dello stesso autore, *Signes* cit. pp. 83-84; *La prose du monde* cit., p. 79; Garelli, *L'héritage husserlien* cit., in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl*, cit., pp. 121-122.

<sup>54</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 20-21.

<sup>55</sup> Ivi cit., p. 73, corsivo mio.

<sup>56</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 20-21.

assieme a quella «assoluta», che incarna lo stadio ultimo di questa trasmutazione valoriale,

giocano nelle pagine di Merleau-Ponty il ruolo di un margine di creazione di un nuovo paradigma di verità e di razionalità (...) capace di rivelare l'illusione soggiacente a questa forma privilegiata di pensiero astratto. La confidenza nella capacità del linguaggio di stabilire un va-e-vieni con il mondo delle cose, la coscienza che le nomina, e la comprensione di colui che riceve il messaggio, si trovano [a questo stadio] compromesse, [e] lo statuto stesso di questi tre poli della comunicazione letteraria si trova [così] ad essere alterato<sup>57</sup>.

La letteratura in senso lato, l'impressione scritta e documentata dei differenti tentativi convergenti di figurazione e costituzione del mondo sensibile, rappresenta quindi il teatro della ricerca di questa nuova e più profonda idea di verità. Lo scrittore, come il filosofo, è, in questo contesto, l'«emblema di una soggettività in continua realizzazione»<sup>58</sup>. Data l'inevitabile parzialità e l'incompletezza che contraddistinguono il modo di apparire delle produzioni scritte, il sapere prodotto dalla letteratura

resterà per forza di cose indicizzato e prospettivo [...]. La letteratura farà scivolare il problema della «verità» verso quello [...] della «sincerità» dello scrittore [...], una sorta di filosofia alla prima persona, nella quale colui che scrive è sempre chiamato ad esplicitare attraverso il linguaggio il rapporto che sussiste tra sé e ciò che «dice»<sup>59</sup>.

La natura di questo sapere mostra pertanto tutta la sua fragilità esistenziale, specie se si pretende che esso esuli dall'influenza di qualunque «fondo» o «ancoraggio oggettivo», vale a dire da qualsiasi forma di sedimentazione e passività costituente<sup>60</sup>. Ma è veramente così che stanno le cose? Il paragrafo conclusivo, che propone un confronto con il commento di Merleau-Ponty all'*Origine della geometria* husserliano, tenta di rispondere a questa domanda.

## 7. Epilogo. Perché l'espressione è un atto *contronatura*?

L'espressione dei grandi artisti, pur dotati di «coscienze insulari»<sup>61</sup>, si è, a questo punto, allontanata di molto da quella del «percepito ancora muto», dal quale si era

<sup>57</sup> Ivi cit., p. 22.

<sup>58</sup> *Ibid.* cit.; cfr. F. Robert, *Merleau-Ponty, l'Origine de la géométrie et la littérature*, in G. A. Johnson (a cura di): «*Chiasmi International* 21», cit., pp. 149-154.

<sup>59</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 23; cfr. Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 68-69.

<sup>60</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 23.

<sup>61</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 38.

originariamente sollevata. La descrizione concernente l'assolutezza del fenomeno letterario sembra delineare, infatti, il massimo scarto dalla voce naturale del silenzio: mancando di un fondo dal quale potersi "diacriticamente" richiamare e distaccare come figura, la quale emerge come rilievo del fondo stesso, il *quid* di senso assoluto che la "penna" o il "pennello" permettono di evidenziare non appare riconducibile alla classica comprensione di eredità gestaltica, che aveva consentito di definire la relazione tra parola «parlante» o «conquistatrice» con quella viceversa «parlata»<sup>62</sup>. Come è possibile, pertanto, inquadrare correttamente la realtà espressiva di questo «fondo senza fondo»<sup>63</sup>, al cuore della presunta unitarietà fenomenologica dell'espressione merleau-pontyana?

L'ultima parola sulla questione sembra essere contenuta all'interno della trascrizione del corso nominato *Husserl ai limiti della fenomenologia*, incentrato sull'*Origine della geometria* husserliano, il quale menziona esplicitamente al suo interno i termini di «vita assoluta» ed «essere assoluto»<sup>64</sup>. Tuttavia, l'accezione di absolutezza qui suggerita è ben distante da quella di netta separazione dal fondo delle cose, come una lettura superficiale del testo delle *Ricerche* indurrebbe a credere: l'«essere assoluto» husserliano, *Ursein* o *absolutes Sein* – che Merleau-Ponty recupera – è in realtà quello dell'*Ineinander*, dell'articolazione dei differenti punti di vista individuali, ovvero la loro «coesione alternativa»: l'absolutezza alla quale i due autori paiono mirare è quindi quella dell'intersoggettività trascendentale, che segnala un orizzonte di apertura ed interfaccia di senso sempre nuovo, fornito dalla parola parlante e non, viceversa dall'«installazione» intellettuale, effettiva e definitiva in quest'assoluto di significato<sup>65</sup>. L'orizzonte non è mai qualcosa del tutto raggiunto ma, appunto, una "sollecitazione" sempre nuova all'approfondimento ermeneutico: si tratta, come ricorda Françoise Dastur, della ricerca esasperata di una verità «militante» propria della filosofia "archeologica", ovvero un movimento inverso alla fondazione, di recupero, a ritroso<sup>66</sup>.

*Husserl ai limiti della fenomenologia* indaga la differenza di senso dell'intelligibile nella sua identità, invero mantenuta, con il sensibile a partire dal quale si forma<sup>67</sup>. Il corso studia l'emergenza delle idealità, tanto matematiche (in) quanto linguistiche, da un

<sup>62</sup> Ivi, p. 56.

<sup>63</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 23.

<sup>64</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 21, 58.

<sup>65</sup> Ivi cit., p. 58; cfr. R. Barbaras, *Le dédoublement originare*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 300.

<sup>66</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 80; Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 18-20; Dastur, *Chair et langage* cit., p. 203; Carbone, *Le sensible et l'excédent* cit., in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 173-178.

<sup>67</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 27, 39-40, 65.



punto di vista storico: secondo questa prospettiva, infatti, «l'avvento dell'essere, la genesi del senso[,] si compiono in e grazie al linguaggio (...). L'idealità stessa, – scrive Franck Robert nella *Presentazione* – pur preservando la sua specificità, pur rimanendo oggettiva e atemporale, deve emergere all'interno di una storia»<sup>68</sup>.

L'idealità è quindi prodotta una prima volta, istituita, scoperta da qualcuno, secondo il concetto di *Stiftung*, al fine di poter essere recuperata, attualizzata più volte a venire, da altri e successivi interpreti: l'*Urstiftung* fondatrice husserliana richiama la *Nachstiftung*, riattivazione ideale ed attuale del senso sedimentato, nonché l'*Endstiftung*, che è però di per sé *endlos*, secondo la reiterabilità senza fine del processo storico avviato<sup>69</sup>. Per mezzo di questo processo, scrive ancora Dastur, l'uomo «sfugge al confinamento in una natura». L'uomo si rende “autore”, come prosegue la studiosa, di

questa sorta di *fuga*, che potrebbe servire a definire l'essere umano e che caratterizza l'insieme delle condotte espressive, [ma che] non giunge a costituirsi sul fondo dei significati disponibili che nel caso particolare della lingua. [...] [S]ola tra tutte le operazioni espressive, la parola è in grado di sedimentarsi e di costituire un'acquisizione intersoggettiva. [...] [È] la parola, la sua possibilità di *reiterazione indefinita*, che permette infatti di parlare sulla parola [stessa] e di correre così il rischio di abbandonare il «suolo» dell'esperienza espressiva primordiale. [...] [È] proprio questo potere interno di reiterazione ad essere all'origine tanto della potenza significante della parola *quanto* della sua pietrificazione nei suoi significati disponibili<sup>70</sup>.

L'idealità, la sua insorgenza, è mantenuta come tale unicamente nella dimensione del linguaggio: quest'ultimo è, come una piattaforma mobile e «luogo stesso della storia», condizione necessaria di intersoggettività e fondazione di un orizzonte virtuale di senso comune, quale «cerniera della connessione me-altro»<sup>71</sup>. Si tratta pertanto dell'istituzione di una «generatività spirituale»<sup>72</sup> che si nutre senza posa delle neonate potenzialità linguistiche, delle quali solo l'*homo loquax* è davvero detentore.

Per quale motivo si è optato per la dizione “contronatura”, circa la definizione della *physis* e *praxis* umana, nonché nell'apprezzamento delle loro capacità essenziali?

<sup>68</sup> Ivi cit., pp. 6, 39; cfr. Dastur, *Le corps de la parole*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 349, 363; S. H. Watson, *Proust's disenchantments. The «re-poetization» of experience, and de lineaments of the visible*, in G. A. Johnson (a cura di): «*Chiasmi International* 21», cit., p. 120.

<sup>69</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl*, cit., pp. 21, 53.

<sup>70</sup> Dastur, *Le corps de la parole* cit., in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 356, corsivo mio.

<sup>71</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl*, cit., p. 27; cfr. Dauliach, *Expression et onto-anthropologie chez Merleau-Ponty*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit. p. 326.

<sup>72</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 23, 13.

Non sarebbe stato preferibile impiegare la formula di «seconda natura», terminologia che ricorre in più luoghi merleau-pontyani? Come è chiaro dall'argomentazione dell'autore stesso si dà, nel soggetto parlante, una sorta di «*deuxième nature*», come quella che si «impone progressivamente» allo scrittore, nel caso di Stendhal, una volta che egli venga investito dal proprio «stile», una volta che egli lo riconosca come tale e ne faccia la cifra del personale spessore letterario<sup>73</sup>.

O, ancora, è «*seconde nature*» quella che il parlante francese, dice Merleau-Ponty nel commento alla linguistica Saussure, ritrova nella melodia della propria lingua, nelle sue contingenze proposizionali che ne concorrono al consolidamento in quanto divenire di un sistema, come è «*seconde nature*» la «cultura», il carattere peculiare delle nostre produzioni artistiche<sup>74</sup>. Di nuovo, l'espressione che si è «sedimentata, istituzionalizzata», costituisce senz'altro l'emergenza di una «*seconde nature*», di una stratificazione superiore rispetto al *milieu* nel quale si è consolidata<sup>75</sup>. Anche la società civile, intesa come ordine costituito di uomini liberi, può trovarsi a giocare il ruolo di «*seconde nature*», nella sua comprensione mitica e fondativa di *Ur*<sup>76</sup>.

È tuttavia un senso di formazione ulteriore e più profondo che questo contributo vorrebbe mettere, in conclusione, in luce, il quale riprende le riflessioni condotte da Merleau-Ponty nella fase conclusiva della sua vita circa la proposta husserliana, come emerso dalla riflessione poc'anzi esposta. *L'origine della geometria*, infatti, sembra spingersi più avanti in questa precisa direzione: il testo scritto come «parola congelata» [*figée*] sancisce non solo la permanenza ma anche, a ben vedere la preesistenza del vero, in quanto sedimentazione, alle successive riattivazioni simboliche<sup>77</sup>. Il futuro, ciò che sarà, rappresenta così l'orizzonte di senso del presente via via considerato. Lo scritto acquisisce così lo statuto del monumento, un carattere di plasticità e tracciabilità mai interamente riattualizzabile e che solo l'*Umwelt* propriamente umano è in grado di maneggiare, laddove il sensibile, il silenzio naturale, si rivela invece sfuggente, per sua «natura» transitorio e non del tutto soddisfacente<sup>78</sup>.

<sup>73</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., p. 44; dello stesso autore *La Nature* cit., p. 290; cfr. P. Cassou-Nogues, *Le problème des mathématiques dans la philosophie de Merleau-Ponty*, in Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl*, pp. 380-381.

<sup>74</sup> Merleau-Ponty, *Recherches sur l'usage littéraire du langage* cit., pp. 70, 88; cfr. dello stesso autore *L'Œil et l'esprit* cit., pp. 86-87, *Merleau-Ponty à la Sorbonne* cit., p. 298, pp. 534, 544, 567, 569; Thierry, *Du corps parlant* cit., pp. 20, 149; Costantino, *La testimonianza del linguaggio* cit., pp. 89, 115-117, 152, 217; Bimbenet, *Nature et Humanité* cit., pp. 57, 137-141, 199, 206, 209, 217, 276, 285-286; dello stesso autore, *Après Merleau-Ponty* cit., pp. 102-103, 109, 116, 145, 197.

<sup>75</sup> Ivi, p. 160.

<sup>76</sup> Merleau-Ponty, *Signes* cit., p. 202.

<sup>77</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., pp. 71, 78-80; Cassou-Nogues, *Le problème des mathématiques*, in *ivi*, cit., p. 401.

<sup>78</sup> Merleau-Ponty, Barbaras (a cura di), *Notes de cours sur L'origine de la géométrie de Husserl* cit., p. 91.